

TERRITORY OF RESEARCH ON  
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT

INTERNATIONAL JOURNAL  
OF URBAN PLANNING

19

# Inclusive coastal landscapes

green and blue infrastructure for  
the urban-land interface

1



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol.10 n.2 (DECEMBER 2017)  
e-ISSN 2281-4574

## Table of contents/Sommario

### Editorial/Editoriale

Inclusive coastal landscapes in Europe/ <i>Paesaggi costieri inclusivi in Europa</i> Antonio ACIERNO	7
---	---

### Papers/Interventi

Waterfront reorganization processes: the cases of Savona and La Spezia/ <i>Percorsi di riorganizzazione dei waterfront: i casi di Savona e La Spezia</i> Francesco GASTALDI, Federico CAMERIN	23
The value of viewshed analysis in the planning of lake territories/ <i>Il valore delle letture di intervisibilità nella pianificazione dei territori lacuali</i> Filippo Carlo PAVESI, Gabriele BONZI, Michèle PEZZAGNO	37
The coastal port landscape: new opportunities for tourism and challenges for clean energy/ <i>Il paesaggio costiero portuale: nuove opportunità turistiche e sfide per un'energia pulita.</i> Celestina FAZIA, Maurizio Francesco ERRIGO	57
Participatory planning experience in Calabrian ionic coast: endogenous regeneration process in Crotona/ <i>Esperienza di pianificazione partecipata nella costa ionica calabrese: processo endogeno di rigenerazione a Crotona</i> Domenico PASSARELLI, Andrea PELLEGRINO, Ferdinando VERARDI	75
Coast: remakes/ <i>Coste: rifacimenti</i> Claudio ZANIRATO	91
Coastal territory, intermediate landscape . Territorial Visions, guidelines and pilot projects for the Albanian coast in the region of Divjakë/ <i>Territorio costiero, paesaggio di intermediazione . Visioni territoriali, linee guida e progetti pilota per il territorio costiero albanese nella regione lagunare di Karavasta.</i> Chiara NIFOSÌ, Marialessandra SECCHI	107
Napoli, il caso emblematico di Bagnoli: cosa c'era, cosa c'è e cosa si pensa ci debba essere / <i>The emblematic case of Bagnoli: what was there, what is and what we think there would be</i> Mario COLETTA	125

### Sections/Rubriche

Book reviews	143
Events, conferences, exhibitions/ <i>Eventi, conferenze, mostre</i>	149

Book reviews

**Giuseppe Pirozzi**  
**Rudera. Sculture in terracotta 2007-2017**

Enrico CRISPOLTI (a cura di)

Editalfa, San Sebastiano al Vesuvio, 2017

di Candida CUTURI



La mostra *Rudera. Sculture in terracotta 2007-2017*, a cura di Enrico Crispolti, è dedicata alla produzione in terracotta dell'artista Giuseppe Pirozzi, con particolare riferimento all'ultima decade. La sede della mostra (da ottobre 2017 a gennaio 2018) è presso Castel Sant'Elmo, negli ambienti del Museo *Novecento a Napoli* e nei nuovi spazi espositivi tra la Chiesa di Sant'Erasmo e la relativa sagrestia, recentemente restaurata.

La collezione permanente del Museo già contemplava due opere dello scultore Pirozzi – *Figura in movimento* (del 1956) e *Venerato ricordo* (del 1966) – afferenti all'informale napoletano. Una selezione di opere in bronzo attesta un articolato e raffinato percorso di ricerca artistica.

Vi si affiancano le più recenti sculture della mostra in corso, *Rudera*, che allude alla omonima poesia scritta dall'amico Michele Sovente nel 1988.

Trattasi di venticinque opere in terracotta esposte nell'aula della chiesa, che secondo la direttrice del Polo museale della Campania, Anna Imponente, si configurano quali incastri di frammenti narrativi implosi, e ricondotti ad unità attraverso l'impegno civile dell'arte; inoltre, nella sagrestia, una serie di minute formelle, concorrenti ad una rappresentazione corale di esercizi di raccoglimento (simile alla preghiera).

Sculture fittili, sullo sfondo di detriti, alludono alla bellezza ferita, alle testimonianze violate, al silenzio della morte, e rimandano alla distruzione negli scenari bellici: *L'attesa* (2017, in terracotta ingobbiata) ricorda la sofferenza del popolo siriano, attraverso un volto umano, ferito, affiorante dalle macerie; *Aleppo* (2013, in terracotta ingobbiata) e *Palmira* (2014, in terracotta ingobbiata e ferro) sono dedicate alle città siriane, assediate, bombardate, distrutte<sup>1</sup>.

Le sculture in terracotta ingobbiata, talvolta all'interno di strutture in ferro, raccontano la distruzione del passato e l'alienazione, nei luoghi di guerra ma anche in alcune aree metropolitane, dove si consumano il dolore e la pena, l'incomprensione e la solitudine del pensiero. Si annoverano *Trittico* (2017), quale sintesi di un immaginario plastico,

<sup>1</sup> Aleppo, nella Siria settentrionale, è stata martoriata dal conflitto siriano (iniziato nel 2011). A nord-est di Damasco, il sito di Palmira, riconosciuto quale World Heritage Site UNESCO, è testimonianza di uno dei maggiori centri culturali del mondo antico, in cui gli approcci greco e romano si armonizzavano con influenze persiane e tradizioni locali. Purtroppo, l'area archeologica di Palmira ed il relativo Museo hanno subito distruzioni e ingenti danni nel corso degli ultimi anni.

*Apollo e Dafne e Il rimorso* (entrambi del 2016), *Angelo ribelle* (2015), in terracotta ingobbiata e ferro; *Edicola* (2015), *Il tempio e Memoria bruciata* (entrambi del 2014), *Aphasia* (2012), in terracotta ingobbiata.

*La resilienza* (2015), in terracotta ingobbiata, è una scultura commemorativa a Francesca Mansi – vittima della tragica alluvione del 2010 – donata al Comune di Atrani.

Nell'opera *Presepe Dono* (2012), nata quale esposizione itinerante, in terracotta e ferro, nell'ambito del progetto "Presepi d'Artista" di Giuseppe Appella (descritta dallo stesso curatore), i volti della Madonna e di Giuseppe e le mani protese del Bambino, al centro, dominano una serie di elementi sottoposti, tra cui il pane, simboleggiante il corpo del Bambino ed il suo sacrificio, tre uova alludenti a creazione e rinascita, sette libri aperti e chiusi (virtù e Sacre Scritture), la stella caduta (ad indicare la strada per Betlemme), le melegrane (rigenerazione della terra), melone, pigna e verza (fertilità), pesci (richiamo al battesimo), rovine dei templi quale preludio alla nuova Gerusalemme...

Infine si annoverano, in terracotta, *Silenzio, Io so e Buio-dubbio*, del 2011, nonché *L'assedio e Il passaggio*, del 2007.

Installata lungo un'unica parete della sagrestia, *Preghiere* è un'opera multipla costituita da cento formelle (di dimensioni pari a circa 20x20 cm) in terracotta ingobbiata, a bassorilievo, realizzate da Giuseppe Pirozzi tra il 2013 e il 2017. Caratterizzate da una certa varietà cromatica, le formelle sembrano alludere ad episodi e memorie, configurarsi quali messaggi, riflessioni, oppure spunti creativi, attraverso geometrie, simboli e codici alfanumerici.

Come sottolinea Crispolti, il processo creativo plastico di Pirozzi si muove dall'approccio di Augusto Perez (già assistente di Emilio Greco), espressione di una "usura esistenziale", attraverso suggestioni figurali quasi relittuali e richiami materico-informali di derivazione inglese post-mooriana. Si è poi sviluppato, nel corso degli anni sessanta dello scorso secolo, in una "figuralità frammentata e associativamente compositiva", ricettiva di molteplici suggestioni, "iconico-organiche e meccanico-oggettuali", poi attraverso un esplicito riferimento figurativo umano in un contesto volutamente frammentario (di eco manierista) negli anni settanta, proposizioni plastiche compatte negli anni ottanta, focus sui frammenti oggettuali tra gli anni novanta e il primo decennio del XXI secolo, muovendosi infine dal metallo (in particolare il bronzo) alla terracotta (talvolta ingobbiata), che agevola un processo di assestamento decantativo ed associazione memoriale.

Il testo si correde di numerose immagini relative alle sculture di Pirozzi in mostra presso il Museo *Novecento a Napoli*, cui si affiancano saggi di Gabriele Frasca, Ugo Vuoso e Claudia Borrelli, un'antologia di estratti da cataloghi ed articoli (Enrico Crispolti, Lea Vergine, Luigi Carluccio, Raffaello Causa, Maria Roccasalva, Michele Sovente, Massimo Bignardi, Vitaliano Corbi, Mario Franco), nonché note biografiche a cura di Francesca Pirozzi.



## Reali Delizie.

### Itinerario Storico-artistico in Campania Felix

Ettore VENTRELLA, Roberta VENTRELLA

Ventrella Edizioni, Capodrise, 2013

di Candida CUTURI

Avvalendosi di rilievi grafici e fotografici, cartografia storica, documenti ed atti notarili, l'itinerario prospettato da Ettore e Roberta Ventrella focalizza la Masseria Monti di Maddaloni, articolandosi lungo le "Reali Delizie" ubicate nei territori avocati al patrimonio reale.

L'area di Maddaloni è nel territorio denominato da Plinio il Vecchio "Campania Felix" – regione deliziosa e fortunata in cui si riconosceva "l'opera prediletta della natura" – ancora raffigurato, nelle rappresentazioni di metà Ottocento, quale paesaggio lussureggiante e ameno.

Eppure, le cave circostanti la Masseria Monti – da cui veniva estratto tufo per realizzare emblematici edifici nel territorio casertano – adibite a sito di stoccaggio temporaneo per rifiuti solidi urbani, furono successivamente utilizzate quale destinazione clandestina di rifiuti speciali, tossici e particolarmente cancerogeni<sup>1</sup>.

Il testo si apre con la presentazione della professoressa Paola Raffaella David – Soprintendente per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici Artistici ed Etnoantropologici per le Province di Caserta e Benevento – che sottolinea il valore culturale e l'impegno civico di una ricerca sul paesaggio casertano che focalizza l'edilizia rurale, e non le grandi emergenze architettoniche, fondendo aspetti tecnico-scientifici con saperi e memorie storiche, attraverso inediti percorsi narrativi.

L'architetto Maria Carmela Caiola, Presidente della sezione casertana di Italia Nostra, ritiene che il "racconto avvincente" degli autori, svelando la bellezza della piana casertana e del paesaggio scandito dalla centuriazione romana, abbia fatto emergere la necessità di salvaguardare il tracciato romano (ancora leggibile nonostante la cementificazione) e di riqualificare le preziose testimonianze rurali (quali le masserie Monti e Centrangole) ubicate in corrispondenza dei nodi della centuriazione. Pertanto, Italia Nostra (Sezione di Caserta) aveva presentato relativa richiesta, agli enti competenti, per vincolo a salvaguardia.

La presentazione del professore Mario Coletta si sostanzia della personale conoscenza di Ettore Ventrella, suo allievo, laureando e collaboratore negli anni della "prima maturità professionale e culturale": imprevedibile, creativo, curioso, esuberante, ironico, incline a molteplici interessi tecnici e scientifici; caratteristiche che il prof. Coletta, peraltro, riscontra nella figlia di Ettore, Roberta. Nella esperienza di rilevamento architettonico ed urbanistico del centro storico di Venafro, la "disinvolta socializzazione" di Ettore Ventrella (e del collega Angelo Spadaro) contribuì all'accesso ad alcune abitazioni "retrive ad estranee visitazioni" e agli archivi di famiglie che custodivano gelosamente

<sup>1</sup> Rilevazioni dell'ARPAC evidenziarono emissioni di gas con rilascio di benzene. La ex Cava Masseria Monti è nella lista regionale dei "siti di particolare natura e complessità su cui realizzare interventi di messa in sicurezza/bonifica"; la Regione avrebbe stanziato 15 milioni di euro per un intervento già cantierabile, nell'ambito del Piano strategico regionale delle bonifiche (2016-2020) (*Il Mattino*, Caserta, 12 genn. 2017, Miretto G.). Tuttavia, alla luce di preoccupanti fumarole, emergono incertezze in merito alla tempistica, in quanto sembra che nel 2017 si sia proceduto solo alla recinzione dell'area in oggetto, con apposizione della cartellonistica di pericolo.

manoscritti e documenti attestanti stratificazioni storiche... Il canovaccio di “Reali delizie”, che si declina attraverso fonti scritte e persistenze archeologiche e costruttive, si apre a molteplici articolazioni, derivazioni e peculiarità narrative, riservando interesse sia ad alcune specifiche storie familiari che alle vicende militari, politiche e socio-economiche del Mezzogiorno d’Italia (dal periodo borbonico a quello post-unitario). Personaggi ed eventi di questo affascinante racconto di matrice scientifica sono funzionali alla centralità del territorio, soggetto a progressivo inquinamento e degrado, e alla istanza di preservare il patrimonio architettonico, archeologico ed artistico, ivi compreso quello edilizio “minore”.

Gli autori sottolineano come nel territorio di Marcianise e centri limitrofi, conurbati senza soluzione di continuità (Capodrise, S. Marco Evangelista, S. Nicola La Strada, Recale, Maddaloni, Acerra e Caivano), gli insediamenti industriali, spesso frutto di speculazione edilizia, sottraggono continuamente aree verdi al paesaggio e non generino effettivi posti di lavoro.

Via Trivio Quaranta, una lunga stradina interpodereale in terra battuta e parzialmente alberata, partendo da viale Carlo III attraversava la zona industriale di Marcianise nord e S. Marco Evangelista – un tempo centro rurale denominato “le Masserie” – fino a disperdersi nella campagna verso Maddaloni. Masseria Monti, ubicata lungo via Edoardo de Filippo, si trova sullo sfondo di un aggrovigliato intreccio stradale – tra la strada provinciale 335 (ex strada statale 265) e l’autostrada A30 (Caserta-Salerno) – che la isola dal contesto territoriale, precedentemente paesaggio ameno e verdeggiante. In prossimità, secondo il progetto di nuovo svincolo a Maddaloni, era prevista la realizzazione di un casello di uscita lungo l’autostrada A30.

Anche altre masserie (oltre la Monti) erano sopravvissute ad alterne vicende sul territorio, quali Abbardini, Iorio, Della Peruta, Pepe, Quaranta, Arcidiacono, Cetrangolo, Barone.

Masseria Monti (*ex Zibulli et Annolfi*) presenta un edificio principale – circoscritto da due recinti settecenteschi murati – a pianta rettangolare (circa 30m x 6m). Trattasi di due livelli fuori terra, sormontati nella parte centrale da un volume ottagonale finestrato, sopraelevato quale loggia (con copertura di piccole capriate lignee, guglia in muratura e sovrastante croce del Corpo di Cristo con banderuola). Lungo la facciata principale, esposta a sud, l’accesso all’androne, sprovvisto di portone, presenta arco ribassato a tutto sesto; in passato si accedeva ai quattro ambienti del piano terra attraverso archi ribassati (successivamente tamponati); il piano superiore si articola in tre vani, con terrazze laterali, archi e balaustre in muratura, che lasciano intravedere due scale di accesso (laterali). Si annoverano due eleganti garitte di guardia aggettanti, sulle cantonate, sorrette da pulvini a mensola e dotate di feritoie in pietra, nonché due dei quattro comignoli originari, su canne fumarie ottagonali, del tipo “ventilato ad estrazione forzata” (tecnologia vanvitelliana).

La presenza, sul prospetto meridionale, lungo il piano padronale, di ben nove feritoie strombate, di avvistamento e fuoco, si configura quale caratteristica inusuale per edifici rurali, consentendo ulteriori eventuali postazioni difensive, oltre quelle in corrispon-

denza delle garitte e di aperture ovali nelle balaustre laterali. Due grate metalliche sul piano di campagna (distanti circa 6 metri l'una dall'altra), lungo una muratura affiorante a sinistra dell'androne di ingresso, corrispondevano a due botole squadrate che si aprivano ad ambienti sotterranei.

Secondo gli autori, le asportazioni di materiale vario (ornie marmoree, fregi, rivestimenti, parati a disegno floreale, probabilmente in seta di S. Leucio) sarebbero ascrivibili non solo ad inclinazioni distruttive o a desiderio di appropriazione, ma alla volontà di eliminare tracce che potessero far risalire al ruolo storico, eventualmente strategico, del luogo, difeso con le armi.

La Masseria Zibulli, dotata di pozzi, nella seconda metà del Settecento prospettava su un corso d'acqua piovana proveniente da nord. Una rampa di ottanta scalini, con rampe laterali per la movimentazione delle botti, sotto volta a botte ribassata scavata nel tufo, conduce ad una enorme cisterna (di 3.500 metri cubi d'acqua di capienza), con lato lungo di circa 33 metri (quasi ortogonale rispetto a quello della fabbrica sovrastante) e larga circa 9 metri.

Varie ristrutturazioni sono state eseguite nel corso dei secoli, fino all'odierno stato di abbandono. I primi interventi risalgono al 1607, quando Antonio Zibullo acquistò il rudere (da Claudia Corvo, che l'aveva ricevuto in dote lo stesso anno), costituito da due vani inferiori ed uno superiore; passata nel 1627 alla *Venerabile Chiesa del Santissimo Corpo di Cristo* di Maddaloni (che la affittò ad Orazio Abenante nel 1656), nel 1717 la *Massaria delli Zibulli* era costituita da tre membri inferiori ed uno superiore, fino alla metà del '700, dotandosi di un recinto murato, adiacente ad un corso d'acqua, convogliato in una enorme cisterna sotterranea; venne dunque ristrutturata (o ricostruita), presentandosi con quattro vani inferiori, tre superiori, ed un torrino ottagonale.

Nel 1798 Pasquale Emanuele Pinto, Principe di Ischitella, l'aveva acquistata dalla Reggia Corte (Istrumento d'acquisto del Regio Notaio di Ferdinando IV di Borbone); secondo atto notarile del 1811, gli "Eccellentissimi Signori", il Principe e suo figlio Francesco Emanuele Pinto, Marchese di Giuliano, residenti a Chiaia, la vendettero a Pasquale Monti, "possidente di Caserta", in quanto gravata di peso fondiario ed ipoteche; seguono atti di successione del 1819 e del 1845 relativi alla famiglia Monti; successivamente, alla fine del 1973, la masseria fu venduta a Carrozza/Delli Paoli.

Durante il regno di Carlo e Ferdinando (di Borbone) numerose località (quali l'isola di Procida, gli Astroni, Agnano, Licola, Lago Patria, Lago Fusaro, Cardito e Carditello, Persano, Venafro) furono espropriate, ricevute in permuta o acquistate, e insieme ai palazzi di Capodimonte, Portici e Caserta costituivano un ramo speciale dell'amministrazione borbonica, denominato "Siti Reali".

Nei suddetti luoghi sorsero "casini di caccia", dove ripararsi, cambiarsi, rifocillarsi, ed è probabile che questo fosse l'uso originario della Masseria Monti. Ivi gli autori riscontrano analogie, in termini di elementi architettonici (garitte e comignoli) e particolari decorativi (floreali), con la Reggia di Caserta e relativa Castelluccia, Belvedere San Leucio e Vaccheria, nonché Casino di San Silvestro, sito di Carditello a San Tammaro, Casina vanvitelliana sul Lago Fusaro (Campi Flegrei).

Il racconto delle vicende che hanno accompagnato gli autori nel loro viaggio esplorativo si sostanzia di indagini, osservazioni, spunti investigativi e riflessioni, che non rendono la lettura del testo “immediata”, declinandosi attraverso l’entusiasmo della scoperta, senza ricorrere a descrizioni lineari e schematiche.

Il percorso alimenta una ricerca di connessioni sul territorio, tra passato e presente, con lo sguardo rivolto al futuro... un futuro diverso da quello che le odierne condizioni di degrado ed inquinamento tristemente prospettano.